

## **Il nuovo volto dell'emigrazione italiana** (Stoccarda, 18-19 dicembre 2015)

*Mons. Gian Carlo Perego*  
Direttore generale Fondazione Migrantes

Tra i compiti che la Conferenza episcopale italiana ha affidato alla Fondazione Migrantes c'è anche quello dello studio e della ricerca. E il *Rapporto Italiani nel Mondo*, che la Migrantes realizza da dieci anni, con una redazione transnazionale e multidisciplinare, formata, nell'ultimo anno da almeno 50 autori. E' a partire da questo strumento che presenterò il volto dell'emigrazione italiana di oggi.

### **1. 10 anni di emigrazione italiana nel Mondo**

Nell'ultimo decennio la migrazione italiana è cresciuta notevolmente e si è passati dai 3.106.251 iscritti all'AIRE del 2006 ai 4.636.647 del 2015, registrando una crescita del +49,3%.

I paesi che, nel mondo, accolgono le comunità di italiani più numerose sono quelli che mostrano anche le crescite più incisive nel decennio come l'Argentina, la Germania e la Svizzera.

Oltre a questi paesi è importante segnalare che gli italiani, negli ultimi anni, si sono diretti prevalentemente in Spagna, Venezuela e, soprattutto dal 2013, in Irlanda, Cina ed Emirati Arabi Complici, probabilmente, le competenze lavorative e linguistiche specificatamente richieste da questi territori "emergenti".

### **2. La comunità generale degli italiani residenti all'estero al primo gennaio 2015**

Come dicevo sono 4.636.647 i cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'AIRE al 1° gennaio del 2015. L'aumento, in valore assoluto, rispetto al 2014 è di 154.532 iscrizioni, +3,3%. La maggior parte delle iscrizioni sono per espatrio (2.443.126) e per nascita (1.818.158).

La presenza degli italiani all'estero resta prevalentemente euro-americana. Più della metà dei cittadini italiani iscritti all'AIRE, infatti, risiede in Europa (53,9%) e in America (40,3%).

Il 51,4% è di origine meridionale (Sud: 1.560.542 e Isole: 822.810), il 33,2% è partito dal Settentrione (Nord Ovest: 772.620 e Nord Est: 766.900) e il 15,4% è originario di una regione del Centro Italia (713.775).

Anche se rimane l'indiscutibile primato dell'origine meridionale, si sta progressivamente assistendo a un abbassamento dei valori percentuali del Sud a favore di quelli del Nord del Paese. Ciò consegue dal fatto che, negli ultimi anni, pur restando la Sicilia con 713.483 residenti la prima regione di origine degli italiani residenti all'estero seguita dalla Campania, dal Lazio e dalla Calabria, il confronto tra i dati degli ultimi anni, pone in evidenza una marcata dinamicità delle regioni settentrionali. In particolare la Lombardia (+24 mila) e il Veneto (+15 mila) sono i territori regionali che presentano le variazioni, in valore assoluto, più alte seguite da Sicilia (quasi +15 mila), Lazio (quasi +14 mila) e Piemonte (quasi +13 mila).

**Le donne** – di cittadinanza italiana, con passaporto italiano e diritto di voto – residenti fuori dei confini nazionali sono 2.227.964, il 48,1% (+75.158 rispetto al 2014). Il Friuli Venezia Giulia è l'unica regione che ha più donne residenti all'estero che uomini (1.134 unità di differenza) perché in tutte le province friulane la presenza femminile supera quella maschile. Si uniscono poi le province di Macerata, Cuneo, Fermo e Alessandria.

**I minori** sono 706.683, il 15,2% del totale. Di questi il 45,0% (319.233) ha meno di 10 anni; il 33,1% (235.644) ha tra i 10 e i 14 anni e il 21,0% (151.806) ha tra i 15 e i 17 anni.

**La comunità “anziana”** è costituita da 922.545 persone che hanno più di 65 anni (19,9% del totale). Di questi, più nel dettaglio, 445.672 hanno meno di 75 anni (48,3%); 317.779 hanno tra i 75 e gli 84 anni (34,4%) e 159.094 hanno più di 85 anni (17,3%). In valore assoluto, sono aumentati in un anno, di oltre 16 mila unità, gli over 85enni, di quasi 14 mila coloro che hanno tra i 65 e i 74 anni, e di poco più di 14 mila quelli che hanno dai 75 agli 84 anni.

L'Europa è il continente più giovane: la Germania è la nazione in cui vivono più cittadini italiani con meno di 10 anni; la Francia è il paese che accoglie la più numerosa comunità di cittadini italiani anziani.

La maggior parte degli over-sessantacinquenni iscritti all'AIRE è calabrese di origine, proviene dalla provincia di Cosenza e risiede in America latina.

### **3. Le iscrizioni all'AIRE nel corso del 2014**

Da gennaio a dicembre 2014, hanno trasferito la loro residenza all'estero per espatrio 101.297 cittadini italiani, in prevalenza uomini (56,0%), celibi (59,1%), tra i 18-34 anni (35,8%), partiti dal Nord Italia (con ogni probabilità dalla Lombardia) per trasferirsi, soprattutto in Europa (probabilmente in Germania o Regno Unito).

La crescita, in valore assoluto, è di tutte le classi di età. In particolare: 62.797 sono in età lavorativa avendo tra i 18 e i 49 anni; i minori sono 20.145 e di questi il 12,8% ha meno di 10 anni; hanno più di 65 anni 7.205 persone di cui 685 hanno più di 85 anni. Tra questi ultimi è utile evidenziare che le donne sono il 54,2% e il 58,4% tra coloro che hanno, rispettivamente, tra i 75 e gli 84 anni e per gli over 85enni.

Questo elemento viene avvalorato dal fatto che la percentuale di vedovanza è significativamente più alta tra le donne (79,9%). Gli oltre 100 mila italiani che hanno deciso, nel corso del 2014, di risiedere fuori dei confini nazionali si sono spostati in 196 destinazioni diverse.

La Germania, con 14.270 trasferiti, è stata la meta preferita. A seguire il Regno Unito (13.425) – primo paese lo scorso anno – la Svizzera (11.092) e la Francia (9.020).

Nelle prime 11 nazioni della graduatoria dei paesi per numero di iscritti per solo espatrio da gennaio a dicembre 2014, vi sono ben tre continenti: Europa, America (del Nord e latina) e Oceania. Si tratta, quindi, di situazioni geografiche e culturali profondamente differenti. Quanto detto acquista ancora più valore guardando il dettaglio nazionale. Le crescite più elevate tra il 2014 e il 2015 hanno riguardato la Germania (+21,6%), il Lussemburgo (+19,8%), gli Emirati Arabi (+19,3%); molto al di sopra della media nazionale (+7,6%) anche i valori dell'Irlanda (+18,5%), dell'Australia (+17,6%) e dell'Austria (+15,3%).

In calo, anche se di poco, rispetto a quanto rilevato lo scorso anno i trasferimenti in Cina (-0,9%), in Argentina (-3,6%), in Canada (-3,9%) e soprattutto in Venezuela (-19,8%).

Si conferma, anche per il 2015, che la recente mobilità italiana è soprattutto settentrionale. La Lombardia, con 18.425 partenze, è, infatti, per il secondo anno consecutivo, la prima regione seguita da una importante novità ovvero il balzo in avanti della Sicilia che dalla quarta posizione del 2014 arriva, nel 2015, alla seconda.

Sono ben 110 le province da cui sono partiti gli italiani nel corso del 2014. Milano, con 6.386 persone, guida la classifica e ha superato, rispetto allo scorso anno, Roma (5.974). Gli aumenti più consistenti tra le prime 10 province per numero di partenze

si sono registrati a Udine (86,1%) e Varese (46,2%). Udine è anche il territorio con la variazione annuale più alta (46,3%), mentre Cosenza è l'unico territorio con una variazione negativa (-7,5%) e un decremento annuale di -7,0%.

### **4. Chi emigra oggi? I principali profili**

**NUCLEI FAMILIARI.** Degli oltre 100 mila connazionali partiti nel 2014, +20 mila sono i minori (quasi 13 mila hanno <10 anni). Significa che stanno partendo i nuclei familiari, caratteristica che ci

riporta indietro nel tempo e a esigenze e necessità di cura, assistenza e modalità differenti. Pensiamo al rapporto genitori-figli, ai rapporti di coppia, ai legami con la madrepatria e i nonni resi più facili dai viaggi *low cost* e dall'uso delle videochiamate.

**ANZIANI.** Degli oltre 100 mila connazionali partiti nel 2014, +7 mila over 65enni (685 più di 85 anni). Prima si recavano verso quelle che sono state definite le spiagge INPS (Nord Africa e paesi caldi in generale) oggi, a seguito di quanto sta capitando a livello internazionale si intravedono flussi sempre più consistenti verso paesi dell'est Europa (Bulgaria, Romania, ecc.). Parallelo tra l'assistenza domiciliare in Italia e l'assistito che oggi segue la "badante". La pensione presa in Italia permette una vita più dignitosa fuori dei confini nazionali

**ALTAMENTE QUALIFICATI.** C'è chi all'estero va per migliorare la propria professionalità e rispondere con pienezza al percorso professionale intrapreso. Molti portano alto il nome del Paese diventando ricercatori, primari di prestigiosi ospedali internazionali, ingegneri dei settori più variegati, ma il grosso è costituito anche da chi emigra con la laurea in tasca ma che finisce col fare lavori meno qualificati rispetto alla preparazione all'estero perché l'estero premia di più rispettando la meritocrazia, un contratto e una retribuzione dignitosa.

#### EMIGRAZIONE PER STUDIO E FORMAZIONE

Un primo aspetto da considerare è relativo all'aumento dei liceali che scelgono di fare un'esperienza di studio all'estero. Grazie al contributo di Intercultura – Associazione Onlus ed Ente Morale, rappresentante in Italia dall'AFS Intercultural Programs, organizzazione che promuove programmi scolastici internazionali in più di 60 Paesi di tutto il mondo – è possibile conoscere i numeri del fenomeno.

Sono 1.800 studenti partiti con Intercultura per l'anno 2014-2015 rileva quote di tutto rispetto per l'America latina (408; 22,9%) e l'Asia (236; 13,2%), numeri largamente superiori a quelli che la stessa Intercultura registrava nell'anno Duemila. Paesi come la Cina, l'India, la Malesia, il Costa Rica, l'Honduras e l'Ecuador si sono presentati nel panorama degli scambi con quote di partecipazione significative. A seguire le restanti aree continentali: Europa (602, 33,8%), Nord America (421; 23,6%), Oceania (92; 5,2%) e Africa (24; 1,3%).

L'internazionalizzazione dei flussi per motivi di studio è in crescita anche per gli universitari che partecipano a programmi di scambio formativo (Erasmus e affini). Fra i laureati del 2014 coloro che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione Europea sono l'8%, cui si aggiunge un ulteriore 2% che ha maturato un'esperienza di studio all'estero diversa ma comunque riconosciuta e un altro 3% che è partito su iniziativa personale.

Nell'ultimo Rapporto abbiamo anche una ricerca qualitativa di *AlmaLaurea*, che incrocia il titolo di studio la professione svolta. La gran parte (82%) degli intervistati ha trovato occupazione in Europa e un ulteriore 10% è invece oltreoceano, nel continente americano; marginali le quote di chi si trova in altre aree. Regno Unito (16,5%), Francia (14,5%), Germania (12%) e Svizzera (12%) risultano i paesi europei più attrattivi per motivi di lavoro.

I laureati di secondo livello dichiarano di essersi trasferiti all'estero principalmente per manca di opportunità di lavoro in Italia (38%) e, in subordine, per aver ricevuto un'offerta interessante (in termini di retribuzione, prospettive di carriera e competenze tecniche o trasversali meglio valorizzate) da un'azienda o un ente estero (24%).

16% ha dichiarato di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro nello stesso paese estero dove aveva compiuto un'esperienza di studio (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.).

Un ulteriore 15% si è invece trasferito per motivi personali o familiari. Il 7%, infine, si è trasferito su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando.

Quali sono le prospettive di rientro in Italia? Nel medio termine (cinque anni), risulta modesta: il 42% dichiara che è molto improbabile a causa della grande incertezza rispetto al mercato del lavoro italiano. All'opposto, 11,5% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro molto probabile; i restanti si dividono tra chi lo ritiene poco probabile (28%) e chi non è in grado di sbilanciarsi (18,5%).

**DOTTORI DI RICERCA.** Il 72% ha conseguito la laurea con lode (il 28% tra i laureati); provengono da contesti familiari avvantaggiati (45% da famiglie con almeno un genitore laureato e 33% da famiglie abbienti).

Il 37% dei dottori ha passato un periodo di ricerca all'estero di almeno un mese: il 22% vanta un periodo fra 1 e 6 mesi, il 15% oltre 6 mesi.

Sono prevalentemente i dottori di Scienze di base (ovvero scienze matematiche, chimiche, fisiche e scienze della terra, 18%), di Scienze umane (17%) e Ingegneria (16%) ad aver sperimentato periodi più lunghi di soggiorno

all'estero (superiori ai 6 mesi).

All'aumentare del titolo di studio

aumenta il tasso di occupazione: infatti, se per i laureati magistrali il tasso di occupazione è del 70%, per i dottori di ricerca è prossimo al 90%, ad un anno dal titolo.

Ad un anno dal dottorato ben

52 dottori su 100 risulta occupato all'estero come ricercatore o docente universitario contro i 21 dottori su 100 osservati in Italia.

## **5. Conclusione: una nuova stagione di emigranti italiani**

Con un tasso di disoccupazione al 12% che raggiunge il 41,1% nella classe 15-24 anni (dato Istat, secondo trimestre 2015); un costante e progressivo invecchiamento della popolazione e un saldo negativo del movimento naturale della popolazione di quasi 100 mila unità, un picco mai raggiunto dalla Prima guerra mondiale (1917-1918) l'emigrazione è la strada di molti.

In questa stagione nuova di emigrazione, riteniamo importante anche un cambiamento di prospettiva nell'accompagnamento degli emigranti italiani.

*Ripensare l'associazionismo come molteplicità di luoghi.* È da diverso tempo che vengono avanzate richieste di una rilettura delle associazioni partendo dalla considerazione che queste, nelle loro caratteristiche attuali, non sono al passo con i tempi ma profondamente legate ad un passato e a una generazione destinata presto ad esaurirsi non fosse altro che per cause anagrafiche. Le nuove generazioni, non identificandosi in esse, non vengono attratte ma al contrario sono allontanate con forza. Occorre ripensare all'associazionismo in un'ottica moderna e alla luce dell'evoluzione sociale. Essa deve diventare: un *luogo culturale*, dove la cultura non è meramente accademica ma è vita, storia; un luogo, quindi, *di appartenenza* per aiutare e sostenere una cittadinanza a distanza, globale, che valorizzi la persona e la sua storia linguistica, culturale e sociale; di conseguenza un *luogo politico* dove il tema della partecipazione, del voto, della tutela del lavoro e di quella dei diritti faccia evitare i sempre più ricorrenti strabismi politici, ideologici e i nazionalismi.

Ancora, associazione quale *luogo identitario* in cui riconoscersi, costruire il proprio sé rispetto all'altro e con l'altro creando ponti istituzionali: un *luogo di sussidiarietà e di solidarietà* che accolga e accompagni, che sproni e che vigili, un *luogo di azione e inter-azioni* che stimoli a crescere, a impegnarsi attivamente e a fare sempre meglio.

*Cittadinanza e partecipazione nell'universalità.* Legare il concetto di cittadinanza a quello di patria universale, di spazio cioè aperto alla partecipazione di tutti perché è di tutti e non di pochi. Cittadinanza diventa quindi partecipazione e coinvolgimento, dove il principio dell'aiuto e del sostegno sia fondamento per un cammino comune nel rispetto di ciascuno e nella produzione di ricchezze comuni e a cui tutti indistintamente possono accedere. Oggi, mentre crescono le

migrazioni di tipo economico, la mobilità mette a rischio, ad esempio, i diritti fondamentali dei lavoratori che andranno tutelati con nuove formule che rispettino i diversi principi di spazio e tempo in cui ci ritroviamo a vivere. Occorre, perciò, impegnarsi alla costruzione di una Europa fondata sulle mobilità, come elemento che tiene insieme la “casa comune” sostituendosi a ciò che fino ad oggi hanno fatto il mercato e la moneta unica. Superando l’ottica economicistica bisogna riportare, quindi, l’uomo al centro della visione e dell’operato in modo che si arrivi a una cittadinanza che si allarghi e sia capace di estendere il principio di uguaglianza, di libertà e di fraternità e a una rappresentanza che sia effettivamente rappresentativa ed interpreti le necessità di tutti, anche dei bambini, dei giovani, degli anziani facendosi carico delle esigenze che maturano nei diversi contesti territoriali le quali, inevitabilmente, non sono mai uguali tra di loro.

*Pastorale come attenzione all’integralità della persona.* La pastorale della mobilità richiede oggi, oltre alla cura per l’amministrazione dei sacramenti, l’attenzione all’integralità della persona, nella sua piena e completa dignità. Una pastorale che sia attenta alla tutela dei diritti universali a seconda del ruolo preso in considerazione – donna, famiglia, lavoratore, anziano, pensionato, ecc. – e dei contesti specifici in cui ci si ritrova ad operare – città, posto di lavoro, scuola, amministrazione pubblica. La fede deve mantenersi come collante naturale di appartenenza al di là dei confini nazionali che si sono lasciati o entro i quali ci si ritrova a vivere. Non bisogna dimenticare mai che la religiosità popolare degli

italiani è stata capace di creare identità senza chiusure, ghetti o ibridi. Essa è diventata forza propulsiva di integrazione che ha permesso ai nostri connazionali all’estero di sentirsi, a pieno titolo, non solo cittadini, ma anche fedeli laici attivi e partecipi alla vita ecclesiale della Madre Chiesa che non ha confini geografici, ma si apre all’universalismo dell’accoglienza: è cattolica di nome e di fatto. Uno dei luoghi dove rendere concreta la pastorale così concepita è la Missione Cattolica di Lingua Italiana (MCI) all’estero.

*Nuovi occhi per guardare alla mobilità italiana.* Più volte la Migrantes ha richiamato la necessità di guardare alla mobilità italiana con nuovi occhi superando la necessità avvertita in partenza, ma sottolineando le opportunità che nascono dal confronto con altre realtà, dall’arricchimento che deriva dalla vicinanza col diverso.

Il vescovo Geremia Bonomelli, nel suo discorso all’Esposizione di Torino del 1898 parlava dell’emigrazione quale “*legge sovrana cui soggiace l’umanità*” mentre il vescovo Giovanni Battista Scalabrini sempre nella stessa occasione, parlava di “*una forza arcana che agita e mescola*”. *Agitare e mescolare*: è incredibile la modernità dei discorsi tenuti, oltre un secolo fa, da queste due grandi figure della storia e della Chiesa italiana; parole che ci richiamano alla mente i naufragi, ma anche le agitazioni della società “persa” in una informazione molte volte distorta o incompleta; il mescolarsi tra circa 200 nazionalità differenti nel caso delle presenze di cittadini non italiani nel nostro Paese oggi e in 196 paesi dove sono andati a risiedere gli italiani partiti nell’ultimo anno.

*Le migrazioni come storia e attualità del nostro Paese.* In questo momento l’Italia sta vivendo una nuova fase di partenze e arrivi: partenze di “migranti desideranti”, italiani ma anche di immigrati in Italia, tutti alla ricerca di migliori e più appetibili condizioni di vita e di lavoro e l’arrivo di richiedenti protezione internazionale con progetti migratori il più delle volte finalizzati al Nord Europa e che transitano solamente nei nostri territori chiedendo, al Belpaese, lo sforzo del primo soccorso o l’asilo. Bisogna tenere ben presente questa nuova stagione della mobilità, un corso nuovo che determina numeri diversi e storie nuove.

A tal proposito, occorre con forza dire “no” a una sorta di strabismo che oggi si rischia di avere nella lettura dei fenomeni migratori tale per cui si legge con un occhio l’emigrazione, dove viene fermamente affermata la tutela dei diritti, mentre dall’altro nel nostro Paese assistiamo ad un grave sfruttamento lavorativo degli immigrati. Un secondo “no” è quello contro il ritorno dei nazionalismi, con una grave penalizzazione dell’emigrazione italiana che significa la non tutela dei

nostri giovani che vanno all'estero. Vi è poi, infine, il "no" ad una integrazione schiacciata sull'assimilazione, perché oggi è sempre più importante creare insieme una nuova forma di meticciato, per non perdere la ricchezza culturale di origine, per creare legami diversi, arricchenti e realizzare forme nuove di scambi reciproci.

In una Italia che da sempre è terra di spostamenti, di saluti e di accoglienze, la gratitudine si dispiega non solo nell'efficacia del soccorso prestato, ma nella capacità di solidarietà e di condivisione; la condivisione che annulla qualsiasi distanza tra il passato e il presente e che non porta a fare confronti, come recentemente invece sta sempre più spesso capitando in Italia. Il confronto continuo, cioè, tra quando eravamo noi i migranti, quando sono stati gli italiani le vittime di naufragi e l'Italia che si trova in questi mesi a raccogliere corpi senza vita dal Mediterraneo o ad accogliere diverse centinaia di profughi piegati e terrorizzati dalla guerra, dai cambiamenti climatici e dalla fame.

Se la storia è davvero "maestra di vita", oggi un tale confronto non ha alcun senso ma potrebbe averlo solo se a partire da esso si tiene presente che il vero fine dell'andare avanti nella riflessione sulle migrazioni, è riuscire a far sì che ci sia un giorno in cui la decisione di partire per ogni migrante derivi da una scelta e non da un obbligo.